



## Ancora stallo per il nome Pd in Sardegna

### IL CASO

DAVIDE MAEDDU  
CAGLIARI

**Manca l'accordo su chi correrà per la carica di governatore, ma si conta di trovarlo nel giro di due giorni. Le elezioni regionali sono fissate per il prossimo 16 febbraio**

**L**a scelta decisiva slitta ancora. Potrebbero servire forse altre 24 ore perché il centrosinistra trovi il candidato-governatore per le elezioni regionali del prossimo 16 febbraio. L'annunciata e probabile direzione regionale del partito, convocata il 2 gennaio per ieri a Oristano è stata annullata. O meglio, posticipata a oggi o al massimo a domani.

«Si è preferito aspettare un attimo ancora - è il commento diffuso - proprio per l'importanza della scelta che dovrà essere assunta». Ossia chi dovrà sostituire alla guida della coalizione Francesca Barracciu, la parlamentare europea che i giorni scorsi ha deciso di fare un passo indietro. E proprio Francesca Barracciu ieri è andata a Firenze per incontrare il segretario del Pd Matteo Renzi, Luca Lotti e Bonaccini. All'ordine del giorno della discussione la scelta della candidatura alla carica di governatore su cui la Barracciu, dopo la vittoria alle primarie e il passo indietro, dovrebbe avere l'ultima parola. In ballo, infatti, c'è la figura che dovrà guidare la coalizione. Un'operazione delicata, tanto è vero che i colloqui tra le varie anime del partito sono andati avanti per tutta la giornata e proseguiranno anche stamattina.

Per il momento non ci sono ancora nomi ufficiali ma una rosa di personalità che continua a girare da giorni. Tra i papabili, almeno secondo quanto riportano anche le cronache locali, c'è il rettore dell'università di Sassari Attilio Mastino, il prorettore dell'università di Cagliari ed ex assessore della giunta di centrosinistra Francesco Pigiari, il segretario nazionale della Federazione della stampa Franco Sidi, il deputato del Pd Gianpiero Scanu.

Non si esclude che la coalizione, che nel frattempo ha ritrovato l'unità con Sel, possa candidare una donna. Magari un volto nuovo, come fa trapelare qualcuno. Tra i nomi che sono circolati c'è poi quello dell'ex sindaco di Carbonia Tore Cherchi, quello del neo assessore dell'Ambiente della Regione Basilicata, Aldo Berlinguer e alcune altre figure di imprenditrici ed esponenti della società civile che hanno smentito anche un eventuale interessamento.

Sul fronte degli avversari del centrosinistra c'è da registrare una nuova discesa in campo. Si tratta del professor Gigi Sanna, candidato presidente alle regionali con il «Movimento zona franca». La decisione è stata ufficializzata ieri mattina per acclamazione all'assemblea che si è svolta a Oristano. E mentre non si conoscono ancora le decisioni del Movimento cinque stelle, sembra già delineato lo scenario del centrodestra. Cappellacci corre con Forza Italia e i suoi alleati, tra questi anche il Partito sardo d'azione che con il suo leader sembra volersi riavvicinare alla componente del centrodestra. L'ex Pdl Mauro Pili alla guida della lista civica regionale Unidos. In corsa anche gli indipendentisti di Fronte Unidu con lista e candidato e l'altra formazione di *Meris in domu nostra* e la lista guidata dalla scrittrice Michela Murgia. Entro domani dovranno essere presentati i simboli per le prossime elezioni regionali.

La tappa di domani sarà fondamentale proprio per conoscere quante formazioni ci saranno in campo per l'appuntamento del 16 febbraio. I tempi infatti stringono e tutte le formazioni politiche hanno attivato le burocrazie per svolgere le procedure necessarie a presentare i simboli entro il 6, le liste con i candidati alla carica di consigliere regionale entro il 13 e i nomi dei candidati alla carica di governatore, collegati alle liste già presentate entro il 16. Dopo ci sarà il rompete le righe ufficiale e la corsa alla ricerca dei consensi elettorali.

## Senatori M5S contro la linea del Capo: «La legge elettorale va cambiata adesso»

● **Campanella:** «Il Parlamento non è abusivo». **Orellana:** «Andiamo a vedere le carte di Renzi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il barometro prevede nuove tempeste in casa Cinquestelle. Soprattutto sul tema della legge elettorale. Nei prossimi giorni, la discussione entrerà nel merito e i grillini si troveranno davanti a un bivio: disertare i lavori della commissione della Camera visto che il Parlamento è «abusivo» come sostiene Beppe? Oppure partecipare alla discussione per cercare di condizionare la nuova legge, magari verso quel sistema spagnolo (una delle tre proposte del leader Pd) che comunque ha una base proporzionale che per il M5S è più congeniale del maggioritario?

Non sarà una decisione semplice. I due capigruppo Federico D'Inca e Paola Taverna nei giorni scorsi si erano già detti pronti a discutere nelle aule parlamentari. Poi la doccia fredda del 3 gennaio, quando Grillo ha spiegato sul suo blog che questo Parlamento è illegittimo, e dunque inabile a riformare la legge elettorale. Una scelta di puro Aventino, dettata dalla estrema difficoltà di queste ore sotto l'incalzare delle proposte di Renzi, mentre anche Marco Travaglio dalle colonne del Fatto invita Beppe ad «andare a vedere le carte del Pd».

Il Capo è sempre più isolato. I fedelissimi, improvvisamente afoni, non sanno più che pesci prendere. Mentre i dissidenti si fanno sentire. E ribadiscono la loro disponibilità a discutere ora e subito della nuova legge elettorale, prima con i militanti in Rete e poi, come è logico, con le altre forze politiche. Magari proprio a partire da quel proporzionale targato Madrid. Tra i senatori c'è fibrillazione. Ci pensa Francesco Campanella a smentire la linea ufficiale del Capo: «La Corte costituzionale ha affermato che questo Parlamento ha piena legittimità a cambiare la legge elettorale». E' l'esatto contrario di quanto va sostenendo Grillo. E non è un dettaglio: significa che i sena-

tori, almeno i dissidenti, si sentono pienamente legittimati a votare una riforma. E se il 7 gennaio dovesse essere votato come capogruppo Maurizio Romani, uno dei dialoganti (è in ballottaggio con il collega Santangelo), la faccenda potrebbe davvero scappare di mano ai due guru. Campanella poi esprime dubbi sul Mattarellum, l'unico sistema che ha il placet del leader: «I cittadini dovrebbero votare il candidato unico proposto dallo schieramento nel collegio, non è il massimo...». Il senatore poi ricorda la storica battaglia dei Cinquestelle per le preferenze e pone un quesito: da un lato, col premio di maggioranza, si dà molto, forse troppo potere al governo; dall'altro però con il proporzionale «per fare un governo è necessario fare accordi con altre forze politiche». «Parliamone», conclude Campanella, subito quotato dal collega Lorenzo Battista. E Luis Orellana spiega all'Unità: «Il Parlamento è legittimo, non ha senso delegittimare e andare tutti a casa. E poi cosa succederebbe? Un governo provvisorio non democratico? L'ipotesi di nostre dimissioni in massa non esiste. Noi dobbiamo partecipare alla discussione sulla legge elettorale, dopo la sentenza è necessario farne una. Renzi vuole coinvolgerci? Io sarei per andare a vedere cosa ha da dirci, verificare se è un uomo di parola».

Nelle stesse ore, il falco Alessandro Di Battista, prevede nuove uscite dai gruppi: «Nei prossimi mesi qualcuno se ne andrà, tirando fuori le solite balze sulla democrazia che manca. Lo faranno per i soldi e le poltrone, e finiranno nell'oblio».

Toni che fanno ripiombare il M5S nel clima di alcuni mesi fa, quando tra talebani e dialoganti in più occasioni si è sfiorato il divorzio. Stavolta non c'è nessuna spaccatura su un governo da sostenere (come è successo dopo le elezioni di febbraio), ma una questione che riguarda la natura stessa del movimento e il suo ruolo dentro le aule parlamentari. Nello scorso agosto, prima della sentenza della Consulta che ha amputato il Porcellum, Grillo aveva sostenuto che fosse necessario tornare al voto col vecchio sistema («E poi la legge la cambieremo noi nel nuovo Parlamento»). Un'uscita che aveva scatenato una serie di reazioni polemiche da parte di molti senatori, cui aveva risposto la fedelissima Paola Taverna con un sonetto che invitava i dissidenti a fare le valigie. Dopo cinque mesi i grillini rischiano di tornare alle asprezze estive. E il bombardamento subito via twitter dall'ideologo Paolo Becchi (ad opera di alcuni deputati dialoganti) che aveva chiuso a ogni ipotesi di dialogo col Pd sulle riforme sembra solo l'antipasto di quello che succederà.



### IL CASO

#### Grillo blocca il simbolo in Sardegna, attivisti in sciopero della fame

Beppe Grillo blocca il simbolo e il Movimento 5 Stelle rischia di non avere una sua lista alle prossime elezioni regionali del 16 febbraio in Sardegna. Del resto il proprietario del simbolo è lui e se manca il suo consenso non si può usare. Così un gruppo di attivisti pentastellati ha pensato bene di fare uno sciopero della fame per spingere Grillo a cambiare idea visto che non ha concesso neanche l'uso del sito per la scelta del candidato alla presidenza e al consiglio regionale. Il divieto di Grillo è motivato dalle forti divisioni, se non addirittura spaccature, che ci sono nel movimento sardo. Ai primi sei iscritti al movimento che avevano

chiesto a Grillo di esercitare il suo ruolo di garante e a consentire l'uso del simbolo nelle elezioni del 16 febbraio, si sono aggiunti la senatrice Manuela Serra e la deputata Emanuela Corda, e altri otto attivisti. I manifestanti si sono radunati nel bar «La Sesta» in via Carbonia, vicino al municipio dove un gruppo di cittadini ha occupato l'aula consiliare contro l'aumento della Tares. «Chiediamo che la Sardegna possa avere una sua lista certificata 5Stelle», si legge in un'email che i portavoce del Movimento in Sardegna hanno inviato allo Staff del M5S, dopo che sono comparse due liste, esito di una spaccatura fra gli

attivisti. La mancata partecipazione del M5S in Sardegna, secondo i portavoce sardi, «sarebbe un danno, sia dal punto di vista del nostro elettorato, che potrebbe non rinnovarci più la propria fiducia, che per il lavoro di tanti attivisti 'buttato al macero senza appello». «Riteniamo, inoltre, che non partecipare alle elezioni regionali in Sardegna, creerebbe un effetto boomerang», si legge nell'email, «che si ripercuoterebbe su tutto il Movimento nazionale e questo sarebbe devastante, anche in vista delle prossime elezioni europee, dove auspichiamo di poter ottenere ottimi risultati».